L. VALMAGGI

TEORIA E PRATICA

NELLA

GRAMMATICA LATINA

(Prolusione a un corso libero di Letteratura latina letta nella R. Università di Torino)



Estratto dalla *Biblioteca delle Scuole Italiane*
(N. 5-6, Vol. IV)

VERONA
DONATO TEDESCHI E FIGLIO
EDITORI

1891.

Verona 1891 — Stab. G. Civelli.



« Se l' amore del vero per sè stesso (e la verità è nella linguistica odierna, non già in quella dei tempi passati) non paresse ai nostri insegnanti ragione sufficiente per riformare i loro vieti sistemi, ci pare che almeno dovrebbero esservi tratti dal bisogno di rendere più razionale, più ampio, più profondo, più utile ed insieme più agevole lo apprendimento ». Queste auree parole, rifacendosi al pensiero scientifico di Giorgio Curtius (1), scriveva, nel 1871, Domenico Pezzi, in una sua prefazione alla versione italiana della *Teorica dei suoni e delle forme della lingua latina* dello Schweizer-Sidler (2). E invero, dopo che l' applicazione misurata e sapiente dei risultamenti della nuova linguistica (dico nuova riferendomi a quei giorni, non certo ai dì nostri

(1) *Die Sprachvergleichung in ihrem Verhältniss zur class. Philol.*, Berlin, 1845; *Philologie und Sprachwissenschaft*, Leipzig, 1862; *Illustrazioni filologico-comparative alla Grammat. gr.*, trad. di G. G. Fumi, Napoli, 1868 p. 7 seg.

(2) Torino, 1871, p. VI.

presenti) all' insegnamento elementare d' una delle due lingue classiche ebbe fatta così splendida prova nella *Grammatica greca* del Curtius (1), fu nei più culti paesi dell' Europa pensante e studiante come un fermento gagliardo di feconde indagini e discussioni sul novello argomento, e subito il campo si trovò diviso tra due schiere animosamente combattenti per i loro vecchi o nascenti ideali, per l' empismo o per il razionalismo, per la pratica o per la teorica, per il passato o per l' avvenire.

Sennonchè il campo si divise ancora per un altro verso. Quanto al greco, infatti, la maggior trasparenza dei fenomeni glottici, il più complicato meccanismo delle leggi fonetiche e morfologiche, la meno inveterata abitudine d'una tradizione ereditariamente contratta, l'età più matura dei ragazzi che di solito principiano a studiare codesta lingua, ed altre somiglianti ragioni, furon causa di più pronta e più agevole vittoria ai fautori della riforma scientifica. Sicchè, assottigliata qui la schiera dei seguaci superstiziosi degli antichi metodi, l' opposizione si ridusse naturalmente al latino, e di tanto ella vi s' accrebbe in violenza e acrimonia, quanto nel greco era stata costretta a cedere terreno. Dissi violenza e acrimonia, e pur troppo ho dovuto pensare, dicendolo, principalmente al paese nostro, che poco mancò non diventasse, in così fatta materia, la rocca forte d' ogni vecchiume e tradizionalismo sistematico, se gli assalti vigorosi e a volte persino feroci dei novatori gli avessero lasciato tempo e agio di farlo. Nè

---

(1) La prima edizione vide la luce nel 1852: cfr. l' *Avvertenza preliminare* alle *Illustrazioni* cit. nella nota 1; p. 1 seg. della traduzione del Fumi.

la contesa, sia in Italia sia fuori, benchè di presente sembri alquanto quetata, è nullameno definita interamente, poi che, cessato, o quasi, l'arrovellarsi de' polemisti, pur si moltiplicano senza fine libri elementari dell'una e dell'altra sorte, e dell'una e dell'altra scuola, come si sono sperimentati in addietro, così si continuano a sperimentare oggi opposti criteri e principii d'insegnamento grammaticale. Par dunque a noi, dopo qualche decennio dal momento che il conflitto è scoppiato più veemente, pare a noi sia venuto il tempo opportuno per esaminare pacatamente e serenamente la controversia, sì dal punto di veduta della scienza in sè proprio considerata, sì tenendo l'occhio ai legami suoi con la scuola, dai quali procedono abiti, tendenze, necessità varie e variamente intrecciate fra loro: e questo, o Signori, siccome dall'annunzio stesso della mia prolusione avete potuto intendere, sarà oggi appunto, secondo la povertà dell'ingegno e la brevità del tempo consentono, l'argomento delle mie parole.

Ma prima che ci facciamo a esaminare un po' addentro e partitamente la questione, è d'uopo, anzitutto, un'avvertenza o distinzione preliminare, senza la quale la nostra disamina risicherebbe, se mal non ci apponiamo, di riuscire, o poco chiara, o, almeno, poco ordinata. Perocchè mentre nel greco la riforma s'era volta di preferenza all'organismo tutto quanto della fonologia e della morfologia, pur trascurandovisi fin troppo la parte della sintassi, nel latino è accaduto l'opposto, e, forse per più largo e compiuto sussidio d'indagini filologiche e storiche, forse per altre cause che qui non occorre ricercare, il territorio della dottrina sintattica e stilistica si trovò così tosto essere corso e minutamente esplorato in ogni suo lato. Onde nacque che

di codesta tendenza s'ebbe un riflesso eziandio nell'indirizzo voluto assumere dalla nuova grammatica elementare, che per il greco fu, con prevalenza della morfologia e della fonologia, di natura risolutamente comparativa, laddove nel latino rivestì più presto carattere filologico e storico, e dette il sopravvento alla sintassi. Io cito di così fatto fenomeno un solo esempio, e assai calzante: la *Grammatica della lingua latina ad uso delle scuole* del professore Madvig; nella quale la dottrina dei suoni e delle forme non si discosta presso che niente dal comune empirismo tradizionale, mentre per copia di ragguagli e minuzioso purismo di regole la sintassi vi viene meritamente lodata anche dai più sottili e schifiltosi conoscitori della materia.

Direm dunque che la grammatica latina elementare, qual ci si offre trattata nella generalità dei libri composti da due o tre decenni in qua, s'è del progresso scientifico degli studi risentita molto più nella sintassi che nell'altre sue parti, e là si è volta a una tendenza piuttosto storica e filologica che altrimenti. Ciò premesso, e, per il disbrigo sostanziale del nostro tema non si poteva non premettere, veniamo senz'altro a considerare il quesito in quel modo appunto che l'avvertenza testè fatta naturalmente ci suggerisce, vogliam dire cioè separando la dottrina della fonologia e morfologia da quella della sintassi, e indagando quanto e come la teoria e la pratica si possano insiem conciliare, rispetto alla scuola e rispetto alla scienza, nell'una e nell'altra partitamente.

E comincio, gli è ovvio, dalla fonologia, ossia, ch'è tutt'uno, dalla morfologia stessa. Se infatti aprite una qualsiasi delle così dette grammatiche pratiche non c'è verso che vi abbiate a trovare neppur l'ombra di qual-

che notizia intorno ai suoni, o se taluna vi si trova, gli è certo cosa all' occhio severo del linguista troppo misera e risibile. Per contro qui si sono diretti, ed era necessario si dirigessero, i maggiori sforzi dei novatori; poi che il delicato meccanismo delle flessioni è si intimamente compenetrato con la storia delle modificazioni e trasformazioni fonetiche, che non è possibile s' argomenti di possedere scientificamente quello chi ignori affatto le leggi elementari e fondamentali di queste. Ond' è che la questione particolare della fonologia si ricongiunge di necessità a quella più generale della morfologia, e quanto alla prima si potrà discorrere di modi e di gradi solamente: ma tutto sta in risolvere, nel principio stesso, se la morfologia sia da svolgere conforme alla tradizional pratica delle scuole, che virtualmeute sopprime ogni qualsisia criterio fonologico, o non invece conforme ai dettami teoretici della scienza, cui bisogna per base, sia pure più o meno ristretta, la dottrina dei suoni.

Ora qual differenza passi, quanto ai principii normativi, tra l' un sistema e l' altro, è noto abbastanza. La grammatica empirica s' arresta forzatamente alla fenomenalità esteriore dei fatti morfologici, e alla dottrina delle flessioni tutta quanta non riconosce altro fondamento che la *finale* o *uscita* materiale delle parole; onde le cinque declinazioni del nome, e le quattro coniugazioni del verbo, e le lunghe liste di forme irregolari e d' eccezioni, e le varie complicate classificazioni di gruppi, gruppetti e gruppettini, e il rimanente bagaglio del metodismo schematico ed arbitrario, intorno a che da parecchi secoli s' arrabatta il giovine cervello dei ragazzi, che pomposamente imparano *rosa* la rosa. I quali poi viceversa non è a meravigliare se non tro-

vano niente più naturale che imaginare il lor *Donato* come una cotal specie di codice o vangelo infallibile, agli uomini rivelato da chissà qual misteriosa divinità linguaiola, ai cui articoli la lingua siasi dovuta rigidamente piegare e acconciare in ogni sua parte. Ben altro, e ben altrimenti razionale, giova riconoscerlo subito, è il sistema scientifico. Il qual movendo da un concetto strettamente positivo dello sviluppo del linguaggio, e risalendo per via d'analisi dalla materialità fenomenale delle forme ai loro elementi primi e costitutivi, pone a base dell'organismo morfologico il principio sostanziale del *tema*. Qui appunto, o Signori, è l'essenza della riforma, e però il nodo della quistione tutta quanta. Tema, o parola? scaltrimento d'analisi, o materiale esercizio meccanico di memoria? teoria scientifica, o autoritarismo di pratica tradizionale?

Ragioni ai sostenitori della pratica non mancano, e in quantità discreta; ma il punto è vedere se sono buone o cattive. In primo luogo essi citano, naturalmente, la lunga consuetudine secolare, e aggiungono che una volta, col solo sussidio d'un « Nuovo metodo » e magari anche d'una Regia Parnassi, senz'altro ingombro d'astruserie ipercritiche, il latino si studiava e si sapeva assai meglio d'adesso. Verissimo; però chi vi prova che il decadimento, grande o piccolo che sia, proprio abbia tratto origine dai nuovi sistemi d'insegnamento grammaticale? Lascio che in molte scuole il sistema è a un dipresso tal quale era cinquanta o cent'anni fa, e l'empirismo vi regna tuttavia sovrano: ma forse che il male, che voi lamentate, appare esclusivamente nel latino? O chi non sa che se i ragazzi hanno poco familiare il latino, mostrano d'aver familiare anche meno il greco, e l'italiano stesso? E agli

orecchi di chi non son pervenute le pietose geremiadi di mille relazioni sbraitanti contro gli spropositi madornali d'ogni risma e colore che imbrattano i lavori italiani della più parte dei candidati all'esame di licenza liceale? E che dovrem dire della matematica, della fisica, delle scienze naturali, della filosofia, e, insomma, delle discipline tutte le quali s'insegnano in quelle scuole, che danno la media della coltura comune? Par dunque che ci si trovi dinanzi a una malattia generale, e che alla malattia bisogni trovare ben altre cause, che la grammatica latina. O non sarebbe lecito sospettare, per esempio, che tra siffatte cause abbia luogo non piccolo, per le nuove condizioni sociali dell'età nostra presente, la qualità degli scolari assai mutata da quella che era una volta?

Sennonchè io m'avveggo d'aver toccato un tasto, che, a volercisi fermare, manderebbe troppo stridente suono, e, ch'è più, mi condurrebbe assai lontano dal mio tema. Perciò rientro in careggiata, e voi mi lascierete conchiudere che la decadenza della coltura latina nelle scuole d'oggi è argomento il quale nella quistione prova assai poco, o, meglio, non prova nulla affatto. Resta la lunga secolar consuetudine, ossia, che torna ad un medesimo, il rispetto verso l'opinione tradizionale. E noi sappiamo benissimo che l'opinione tradizionale rispecchia di solito il pensiero delle maggioranze: peccato soltanto che il progresso universale tragga origine sempre dall'opera delle minoranze!

Veniamo ad altro. Dicono ancora i conservatori della grammatica: Il ponderoso fardello delle radici, dei temi, dei suffissi e degli affissi si converrà sì molto bene ai libri di scienza ed alle ricerche erudite, ma non s'adatta punto alle tenere menti dei giovinetti che

muovono i primi passi nel non facile studio della lingua. D'accordo anche qui: sennonchè gli è codesta quistione di grado e di misura, non di principio. Nessuno nega che le troppo sottili analisi e l'abuso della comparazione linguistica tornerebbero a danno certo dell'apprendimento elementare del latino: ma chi non vede la gran distanza che passa tra il soverchio dell'analisi e della comparazione e i fondamentali criteri della scienza? Lasciate pur da banda i raffronti col greco e col sanscrito e magari con l'ario primitivo: ma che pericolo ci sarebbe a insegnare, verbigrazia, che *domi* e *ruri* son due locativi, o che i genitivi plurali *rosarum* e *dierum* son due formazioni morfologicamente identiche? E forse che cascherebbe il mondo quando questi benedetti ragazzi venissero a sapere che la medesima radice, che occorre nell'infinito *tegere,* ci si offre lievemente modificata nel participio *tectus* in virtù di una legge fonetica, la quale non comporta che a contatto dell'esplosiva forte *t* si venga a trovare se non un'altra esplosiva di pari grado?

Un terzo argomento solitamente sfruttato dai fautori dell' empirismo tradizionale sta nel carattere stesso della nuova scienza, il qual sarebbe troppo arido, e poco compatibile con le tendenze ed esigenze proprie dello spirito giovanile. Attenti, ai mali passi. Voi dunque credete che a codesto spirito si confaccia meglio (chiedo scusa dell' espression barbarissima) la paradimmicità superficiale e cervellotica dei vostri sistemi? E avvisate che vi abbia a ingenerare meno sazietà e fastidio il puro esercizio meccanico della memoria che l' abito a riflettere e a scoprire le vere cause dei fenomeni grammaticali? Padronissimi di credere quel che volete; ma il vostro è, non giova dissimularlo, errore grave.

Perchè, come dice un autorevole scrittore moderno (1), « i ragazzi d'oggi », e io oserei aggiungere di tutti i tempi, « rassomigliano un poco ai loro padri, e vogliono essere trattati da gente che pensa: essi hanno in orrore il mestiere di papagalli, e si ribellano quando altri cerca di trasformarli in *macchine apprenditive* ». Nè ciò ignora chiunque abbia qualche pratica vigilante di scuole e di scolari: dai quali si potrà infine ottenere qualche volta, con stimoli e ammonimenti e castighi d'ogni sorta, che studino i paradigmi, le regole e l'eccezioni; ma affinchè vi mettano un po' di buona volontà; affinchè tutto questo si stampi bene e durevolmente nei loro cervelli; affinchè la materia studiata diventi succo e sangue della loro coltura e del loro essere intellettuale, occorre, anzitutto e sopratutto, che lor si dica pazientemente il perchè e il come di ogni cosa. Così soltanto si riesce a provocare un tantino l'attenzione di quei bravi giovanotti, e magari anche a farli un po' innamorare di quello che lor s'insegna: altrimenti operando, si finisce presso che sempre nell'effetto contrario.

Adunque, per questa parte, le armi stesse dei conservatori si ritorcono contro di loro. Ma, essi aggiungono, oltre la piacevolezza dell'insegnamento, s'ha da considerare ancora la sua rapidità e prontezza: ora, e questo vorrebb'essere l'argomento capitalissimo, la strada più breve è e sarà pur sempre quella della pratica. Sì; però qui è il caso che c'intendiamo sul

---

(1) De Caix de Saint Aymour, *La question de l'enseignement des langues classiques*, Paris 1866, p. 30. Anche cfr. Chavée, *La science des langues appliquée a l'enseignement des langues*, in *Rev. Germanique*, X, p. 416.

fondamento che è da porre e sulla significazione e sui limiti che son da assegnare a ciò che si chiama pratica. Altra cosa è la pratica, e altra il dommatismo o la tradizione; e pratica ci può essere così nell' ordine come nel disordine, così nel razionalismo come nell'empirismo, in ogni modo sempre più e meglio là che qua. Ognun vede quindi che anche a questa volta ci troviam dinanzi una quistione non di principio, ma d'applicazione, ossia di gradi e di forme. Certo l'esposizion dei precetti in una grammatica elementare dev' essere semplice e breve; ma somigliante brevità e semplicità si può ottenere tanto movendo da un concetto empirico quanto da un concetto scientifico e razionale dei fatti grammaticali. Nè vuol confondersi l'interiore sostrato e organismo d'una grammatica con la sua forma esteriore di trattazione, la quale ha mezzi, spedienti, atteggiamenti suoi propri, e con essi le bisogna governarsi, con essi le occorre procacciar di raggiungere quel qualsiasi fine didattico, che in ultimo si confonde con la sua medesima ragion d' essere e di prodursi. Perciò le troppo minute divagazioni, le troppo sottili indagini storiche e comparative entreranno bensì come sostanzial nutrimentro nella preparazione ed elaborazione critica della grammatica, ma non dovranno comparire più punto in quell' ultima e definitiva tessitura, cui ella perviene per offrirsi al giovane pubblico degli studiosi; ossia tutta la quistione si ridurrà, com'io dicevo dianzi, ad un prudente lavoro di selezione e d' adattamento all'ambiente, cui l' opera è virtualmente destinata a servire.

Questa dell'opportunità e della misura è dunque, voi l'avete veduto, la sola cosa nella quale si possa ragionevolmente convenire coi fautori dell' antico sistema,

dopo un esame spassionato e severo dei principali argomenti ch'essi sogliono addurre in sostegno della lor tesi. Dico dopo un esame dei loro argomenti principali; perchè d'altri, che ancor si allegano, e quasi tenderebbero, in nome di non so quale italianità spirituale, a pretendere la fede di nascita o di battesimo nelle dottrine che si discutono, d'altri argomenti secondari, ripeto, io non intendo occuparmi, nè mi parrebbe, occupandomene, d'avere tenuto nel debito conto la dignità così vostra, come di questo luogo. Ora perciò dovrei rivolgere la mia attenzione a considerare quell'altra serie di argomenti, che militano, o fu riputato che militino, in favore della riforma scientifica. Senonchè gli essenziali fra loro si ricavano agevolmente dalle cose stesse che son venuto dicendo sin qui per combattere gli argomenti degli avversari. Chi non scorge, invero, che se il decadimento attuale della coltura latina nelle scuole s'accompagna col persistervi che fanno gli antichi metodi d'insegnamento grammaticale, sarà questa una ragione assai forte perchè c'induciamo a sperimentarvene degli altri diversi? Chi non comprende che la medesima conseguenza scaturisce dall'aver visto che lo spirito giovanile si ribella all'empirismo mnemonico e materiale dei precetti, e solo allora può soddisfarsi, quando gli si dichiari saviamente il come e il perchè d'ogni cosa, il che fa la grammatica scientifica, ma non punto l'altra? A ciò si aggiunga l'amore del vero, che tende naturalmente a sopprimere e sfatare tutto quanto a pieno non gli risponda; a ciò si aggiunga il bisogno scientifico, ch'è tra i più pressanti, incalzanti, quasi opprimenti bisogni del pensiero moderno; a ciò s'aggiunga che il metodo novatore sostituisce la ragione all'arbitrio, l'evoluzione

al caso, la legge all'eccezione, l'ordine al disordine; s'aggiunga questo e altro ancora, che per istudio di brevità io taccio, e s'intenderà facilmente che ai riformatori non sono mancati nè argomenti in lor favore, nè stimoli a tentar d'applicare nella pratica i principii delle loro dottrine scientifiche.

Però, sembra, con troppo scarso profitto; poi che la più parte delle scuole è tuttora signoreggiata, o quasi, dai metodi antichi. Il che è segno manifesto che in quei tentativi dev' essere stato qualche vizio fondamentale e organico, che li ha impediti di attecchire durevolmente; ma se il principio donde i tentativi son mossi è in sè buono e accettabile, se gli argomenti che militano in favore dell'applicazione sua alla propedeutica grammaticale superano di gran lunga quelli che starebbero contro di lei, se tutto ciò è vero, è vero del pari che il vizio fu soltanto nel criterio dell'applicazione, ossia nella sua estensione e nella sua misura. Io non ho in animo di rifare qui la storia di tutti i tentativi a traverso i quali la riforma scientifica della grammatica elementare latina è passata sino al momento presente, giacchè me lo vieta anzitutto la strettezza stessa del tempo; ond'è che sarà sufficiente che l'attenzione nostra si richiami sopra due più noti, e anche più importanti, per la diffusione che hanno ottenuto, e l'influenza che hanno esercitato intorno a sè: voglio dire la *Grammatica latina* del VANIÇEK e la *Teorica dei suoni e delle forme della lingua latina* di ENRICO SCHWEIZER-SIDLER (1).

---

(1) La prima edizione del libro del Vaniçek fu pubblicata a Praga, nel 1856, della *Teorica* dello Schweizer-Sidler ad Halle, nel 1869.

Quanto al Vanicek, il più grave e capital difetto nel quale è incorso, sta, com' ebbi io stesso a dimostrare altrove (1), nella preoccupazion costante della grammatica greca, e, quindi, nella falsariga, troppo pedissequamente ricalcata, di Giorgio Curtius. Ma oltre che siffatto preconcetto legame con la grammatica greca si potrebbe scusare a pena quando l' insegnamento del greco precedesse quello del latino, mentre in realtà accade l'opposto; oltre a ciò, dico, si produce qui, in fondo, il medesimo adattamento forzato e innaturale della trattazione grammaticale ad un ordine e schematismo prestabilito, che abbiam veduto essere un dei principali vizi del metodo empirico. Perchè i lineamenti generali, e la distribuzion delle parti, e la forma stessa della grammatica elementare, debbono scaturire dall' intima natura ed essenza della lingua, obbiettivamente considerata nel suo organismo e nella sua evoluzione storica; e l'adattamento a qualche altra cosa estranea, quando sia preso per criterio essenziale dell' esposizione, non può non riuscirle al tutto nocevole, tanto se il criterio è cavato dalla grammatica scientifica d' un' altra lingua, quanto s' esso risiede nelle regole stereotipe dell' empirismo volgare.

Non certo somigliante appunto sarebbe ragionevole muovere alla *Teorica* dello Schweizer-Sidler: il guaio è che anche questo autore, indubbiamente accurato, e, per quanto lo stato della scienza al tempo che l'opera sua fu composta concedeva, dottissimo, ancor egli, ripeto, è caduto in un altro difetto, non tenendo sempre convenientemente d' occhio il suo scopo, che

---

(1) V. *Riv. di filol. classica*, vol. XIV, p. 331 sgg.

doveva essere quello di scrivere una grammatica elementare (1). Ond' è che vi si trovano troppo spesso notizie e disquisizioni soverchianti l' intelligenza e il bisogno di coloro, ai quali il libro dovrebbe servire, e la forma stessa non v' è « sempre fornita di quella chiarezza che è necessaria ad un lavoro didascalico » (2). Per la qual cosa non deve recar meraviglia, se nemmeno con la *Grammatica* dello Schweizer-Sidler si son potute familiarizzare le comuni scuole di latinità, e se, conchiudendo rispetto a questo punto, l' infelice prova che v' hanno fatto due pur tra i migliori tentativi scientifici, ha cresciuto baldanza ai sostenitori della tradizione, e in qualche parte sminuito autorità e credito ai loro avversari.

Ma fuor d' ogni ragione, perchè la sola cosa che realmente abbia nociuto alla fortuna dei due libri è, come dicemmo, la mancanza del senso pratico della misura. E che sia il vero, facciamoci a vedere noi, brevemente poi che il tempo incalza, facciamoci a vedere, nelle singole parti della fonologia, e della morfologia, fin dove possa giungere, senza scapito della chiarezza e dell' efficacia, l' applicazione elementare dei principii scientifici, e in qual misura debba contenersi, per non venir meno a quei fini didattici, che presumibilmente le hanno da essere proprii.

Un' avvertenza, subito. È noto che in questi ultimi anni è sorta una nuova scuola di glottologi, i quali

---

(1) Siffatto rimprovero venne mosso allo Schweizer-Sidler, fin dal 1870, nel *Literarisches Centralblatt* (p. 197 sg.), nè valsero a scusarlo interamente le ragioni che l'autore stesso addusse, in risposta al critico del *Centralblatt*, e a difesa dell' opera sua, nei *NN. Jahrbb. f. Philol.* vol. 101, p. 211 sgg.

(2) Pezzi, Prefaz. citata, p. X.

continuano sì in sostanza il pensiero scientifico degli anteriori, ma per più aspetti e tendenze capitalissime se ne discostano risolutamente, e da loro molti problemi e fatti linguistici hanno avuto soluzioni nuove, tanto che in infinite parti se n' è risentito l'organismo stesso della grammatica. Orbene, a quale delle due scuole, nei punti ove tra loro è più radicale dissidio, a quale delle due scuole si dovrà dare la preferenza, quanto all'applicazione pratica ed elementare dei principii? A primo aspetto ognun potrebbe esser tratto a giudicare che la preferenza sia da concedere all'ultima e più recente esplicazione della scienza: però chi non perda d' occhio il fine supremo della grammatica elementare, che non è il linguaggio in sè proprio, sibbene soltanto il pronto e sicuro apprendimento di esso, converrà di leggieri che in siffatta bisogna convien procedere con molta cautela, e dove le nuove teoriche dei *neogrammatici* sembrino troppo pericolose per la pratica elementare, attenersi a quelle piuttosto della scuola di Bopp, pur controllandole sempre, e, quando si possa, anche temperandole saviamente col sussidio delle nuove.

L'opportunità della quale avvertenza ci si fa innanzi, nel primo ingresso della grammatica, a proposito della fondamental classificazione dei suoni. Qui infatti, alla divisione tradizionale di *vocali* e *consonanti,* accolta dai Boppiani, i recentissimi hanno sostituito quella più razionale di suoni *sonanti* e suoni *consonanti,* comprendendosi nei primi, oltre le vocali, l' *r*, l' *l*, l' *m* e l'*n* sonanti, e nei secondi, oltre le consonanti antiche, ancora l' *i* e l'*u* consonanti. Però ove si consideri che questa nomenclatura, scientificamente migliore dell'altra, può riuscire troppo ostica a giovanetti appena venuti

fuori dalle scuole elementari, sembrerà più prudente conformarsi alla vecchia, anche accogliendone, per gli effetti che ne appariranno poi nella morfologia, la distinzion delle vocali in *dolci* e *aspre*, secondo che in certe determinate condizioni possono o no trasformarsi in consonanti, e delle consonanti in *esplosive* e *fricative* (sarebbe tempo di lasciare in disparte le denominazioni di *mute* e *sonore*, le quali all' orecchio nostro, non assuefatto all' aspirazione, tornano poco chiare), secondo il lor grado quantitativo di suono. Anche qui si risolverebbero in danno dell' esposizione elementare le distinzioni dei neogrammatici, troppo sottilmente fondate sul valore acustico dei suoni e sul modo di lor formazione per via delle articolazioni della bocca e della laringe.

Classificati i suoni, e determinata la natura della quantità e dell' accento, vengono le leggi fonetiche. Naturalmente la grammatica elementare dovrà essere molto parca a questo riguardo, e limitarsi a quei pochi fatti, l' applicazione dei quali è più immediata nella morfologia, come, per le vocali, l' evoluzione dei due dittonghi *ai* ed *oi*, con un accenno appena agli allungamenti e accorciamenti, ossia a ciò che or si dice gradazione, e alle contrazioni, e, per le consonanti, i mutamenti determinati dalla dentale esplosiva forte (*t*) nelle gutturali, dentali e labiali che le si vengono a trovar davanti, quelli prodotti, nelle medesime condizioni, dalla dentale fricativa *s*, il passaggio dell' *s* in *r* tra due vocali, lo sviluppo della labiale forte *p* tra *m* ed *s* quando la vocale precedente è lunga.

Con questi dati, non troppo complicati, e facilmente accessibili alle più tenere menti, sarà sufficientemente sbarazzato il cammino al trattato della morfologia, divisa

nelle due sostanziali flessioni del nome e del verbo, e nell' una e nell' altra fondata sul concetto essenziale del tema. Da questo invero non è possibile affatto che prescinda una trattazione della morfologia anche solo rudimentalmente scientifica: ma, per cominciare dalla flessione nominale, non s' incontrerà, m' immagino, nessuna troppo grave difficoltà a far capire a un ragazzo che nella flessione si distinguono il *tema* e le *desinenze;* che il tema è la parte immutabile d'una parola, le desinenze invece sono le parti mobili; che le desinenze s' aggiungono al tema per esprimere quei vari rapporti dell' idea, che l' italiano esprime mediante le preposizioni articolate. Fondata bene sul tema la dottrina della flessione nominale, si potranno anche mantenere i cinque tradizionali schemi di declinazione, con quest' avvertenza però, che se ne modifichi l' ordine, e si faccian seguire immediatamente l' una all' altra la declinazione dei temi in *a*-, la declinazione dei temi in *e*-, e la declinazione dei temi in *o*-, cioè le declinazioni prima, quinta, e seconda della grammatica empirica, procedendosi poi alla declinazione dei temi in consonante e in vocale dolce, ossia alle così dette declinazioni terza e quarta. Alcune osservazioni generali, aggiunte ai singoli schemi, e riassuntivamente in calce a tutto il trattato della flessione del nome sostantivo, basteranno a mostrare le analogie e differenze scambievoli delle varie declinazioni, e a dichiarare l'unicità originaria del sistema tutto quanto. Questo per il nome sostantivo; giacchè rispetto agli aggettivi, contrariamente a quel che son solite praticare le grammatiche empiriche, sarà opportuno raccoglierne a parte la trattazione, con riguardo alla formazione dei generi, alla comparazione, e alla derivazione

degli avverbi. E una trattazione a parte ancora si dovrà fare della flessione pronominale, benchè qui non sarà per derivarne nessuna differenza di qualche rilievo tra la nuova e la vecchia grammatica, se non quanto alla base fondamentale del tema, essendo che l'una e l'altra son costrette naturalmente a tener conto di certi speciali caratteri, i quali distinguono la flessione del pronome da quella del nome, sostantivo ed aggettivo.

Più radicali mutamenti occorrono, e ognun vede facilmente perchè, nella dottrina del verbo. Il sistema delle quattro coniugazioni trae la sua origine da una imperfetta e fallace nozione degli elementi costitutivi delle forme verbali, grossolanamente ricavata dalla uscita finale o *caratteristica* della seconda persona singolare dell'indicativo e dall'infinito presente, onde i quattro tipi fondamentali *am-as am-āre, doc-es doc-ēre, leg-is leg-ĕre, aud-īs aud-īre*. Or quando nella flessione verbale si muova, a quel modo medesimo che nella flessione nominale, dal concetto essenziale del tema, non potrà non essere profondamente scompaginato tutto quanto il vecchio edifizio, giacchè, per ritornare ai quattro tipi dianzi citati, si vedrà allora ch'essi son da scomporre in ben altro modo (*amā-re, docē-re* con l'*ē* finale del tema lungo, *legĕ-re* con l'*e* finale del tema breve, *audī-re*), ed appariranno proprie del tema, che è quanto dire della parte immutabile della parola, quelle varietà, le quali, empiricamente giudicandosi appartenere alle sue parti mobili, ossia alle desinenze, dettero luogo alle quattro coniugazioni tradizionali.

Ma, ci si può domandare, bisognerà dunque che a queste coniugazioni si dia interamente il bando? Ciò

non trovo che sia stato fatto nè dal Vaniçek, nè dallo Schweizer-Sidler, nè da nessun altro dei riformatori più autorevoli, e in parte (si badi bene, in parte soltanto) può essere opportuno che non si faccia, quando si ponga mente a un'altra avvertenza, la quale discende logicamente dalla nozione essenziale del tema verbale. Le forme verbali infatti si distinguono considerevolmente dalle forme nominali per questo, che nella loro costituzione entrano a collegarsi molti e disparati elementi, onde mentre nella flessione nominale si ha una sola parte fissa, ossia un solo tema, nella flessione verbale se ne hanno parecchie, e conviene muovere da parecchi temi (bisogno riconosciuto già dalla grammatica empirica con le quattro distinte forme ch' ella pon di seguito per citare un verbo latino), i quali sono, secondo i principii della scuola di Bopp, i singoli temi *temporali* o *speciali,* cioè, per il latino, il *tema del presente,* il *tema del perfetto* e il *tema del supino* o *partecipiale.* Ora ammesso che le varie coniugazioni esclusivamente riposano su l'esteriore e materiale diversità delle finali, ammesso, e non si potrebbe non ammettere, che siffatta diversità appare soltanto nelle forme che la grammatica scientifica riconosce per derivate dal tema del presente, sarà lecito conchiuderne che per servire alle esigenze pratiche della scuola si potranno sì conservare i quattro paradigmi delle coniugazioni, ma per il sol tema del presente, cioè per la flessione di tutti i modi del presente, dell'imperfetto e del futuro semplice attivi e passivi, non punto (del tema partecipiale qui non accade discorrere), non punto per il tema del perfetto. Giacchè posto per base il rapporto tra il tema verbale generale e il tema temporale speciale, e addivenutosi necessariamente alla

distinzione della duplice formazione del tema del perfetto, *forte* (senza suffisso caratteristico), e *debole* (con suffisso caratteristico), la flessione non potrà essere più che una sola, per l'attivo, e un'altra, per il passivo, da ricapitare alla coniugazione perifrastica col participio passivo derivato dal tema del supino.

Un' ultima difficoltà mi rimane da districare, dopo la quale io avrò esaurito l' esame della flessione verbale, e quindi insieme della dottrina tutta della Morfologia. Alludo alla così detta vocale tematica. Se poniamo a paragone delle serie di forme, quali, a cagion d'esempio, *fer-s, amā-s, legi-s, flecti-s, ama-vi-sti, scrip-si-sti, iuvi-sti,* e ci facciamo ad analizzarle, troviam che manca alla prima un elemento, che ci si offre costantemente nell' altre. Ora questo elemento, che un tempo s' era convenuto di chiamare *vocale tematica,* quale ufficio ha nella determinazione storica delle forme? E qual conto se ne può fare nella grammatica elementare? Le due quistioni sono, forse più qui che altrove, da tener ben distinte tra loro; e quantunque alla stregua delle più recenti teorie glottologiche siffatto concetto della vocale tematica appaia alquanto imperfetto, nullameno esso serve ai bisogni pratici dell' esposizione per avventura meglio che il concetto scientifico, il quale in codesto elemento non scorge se non una parte integrale del tema temporale stesso. Ciò non pertanto non dovrà sfuggire che la vocale tematica compare sempre nella flessione del tema del perfetto, e sol può comparire o non comparire in quella del tema del presente: di che trae origine per quest' ultimo un duplice sistema di flessione, il primo con la vocale tematica, e il secondo senza, ch' è la categoria di quei pochi verbi, che la grammatica empirica tiene e spiega per verbi irrego-

lari, necessario coronamento e compimento della dottrina verbale.

Questi, o Signori, sono, per sommi capi esaminati (nè la tirannia del tempo m'avrebbe conceduto di più dettagliatamente esaminarli), i confini ai quali il retto senso della misura patisce che abbia a pervenire l'applicazion dei principii scientifici all'esposizione elementare e pratica della Morfologia latina. Il medesimo esame ora mi bisognerebbe fare, secondo la distinzione di parti affermata in principio, dei dominii della Sintassi: sennonchè ancora codesta ragion del tempo mi trascina mio malgrado a dovermi restringere anche in più breve discorso, ch'io non abbia fatto per l'altre parti della grammatica. Al che del resto sarà eziandio di scusa il diverso indirizzo, che, dicemmo, la riforma scientifica ha pigliato quanto alla sintassi, e, più, l'avere, sebbene variamente, consentito in essa, da un pezzo in qua, presso che tutte le nuove grammatiche latine elementari.

Ammettiamo dunque subito, per brevità, che maggiori novità, benchè piuttosto storiche che comparative, si sien potute e si possano introdurre in questa parte. Ma immediatamente nasce il dubbio del come e del quanto, e non si sa dire a primo aspetto fin dove si possa giungere con quelle novità, e qual sia il segno oltre il quale venga distrutto l'accordo, che ha da essere necessariamente, tra la teoria e la pratica. L'esposizione della sintassi latina al presente tende, ciascuno oramai se n'è potuto persuadere, verso un così sottile e complicato purismo, che, per poco che l'andazzo séguiti, nessun sa dove si andrà poi a finire. Non c'è regola, che non abbia dato luogo e tuttavia non dia luogo ad eccezioni infinite; non c'è legge, che non si veda af-

fogata in un gran pelago di distinzioni e divisioni d'ogni sorta; non c'è fatto quasi, sul quale possa fermarsi in conveniente misura l'attenzione dello studioso, perennemente distratta per tutti i versi. Se qualche cosa quindi sembra che debba farsi qui, sarà piuttosto di restringere che d'allargare ancora, di generalizzare che di specificare; e a tal risultamento forse potrebbe lasciarci pervenire in qualche modo un concetto più positivamente scientifico di taluni principii fondamentali.

La sintassi abbraccia, com'è noto, sostanzialmente due parti, che sono l'uso delle proposizioni in se, e l'uso loro nel periodo: nella prima rientra, oltre la considerazion degli elementi primi della proposizione (soggetto e predicato e attributo e apposizione) la dottrina dei casi, nella seconda quella dei tempi e dei modi. In questi ultimi sono le difficoltà più gravi: però parecchie già appaiono nei casi, e tanto più, quanto meno si ha chiara e determinata idea della loro funzione originaria e fondamentale. Ora del valore funzionale dei casi furon tentate alcune definizioni, le quali se pur da un lato possono essere oggetto di critiche controversie, agevolerebbero indubbiamente dall'altro l'esposizione ordinata del loro ufficio sintattico. E perchè non si potrebbero accogliere nella grammatica elementare? O non riuscirebbe più chiara e precisa (io cito qualche esempio) la dottrina tutta quanta dell'accusativo, quando si movesse dall'idea, che l'accusativo contiene la determinazione più importante, o almeno considerata come tale, dell'idea verbale, e che s'esso è perciò anzitutto e sopratutto il caso dell'oggetto, l'uso suo si estende tuttavia, in conformità della sua natura, a talune altre accezioni? E non se n'avvantaggerebbe il trattato dell'ablativo, dove, posto che in questo caso

si sono ridotte le funzioni di tre casi primitivi diversi, si distinguesse partitamente la triplice serie di applicazioni, secondo che l'ablativo indica, come ablativo propriamente detto, il punto di partenza dell'idea verbale, oppure, come strumentale, lo strumento o il mezzo col quale l'azione verbale si compie, oppure infine, come locativo, il luogo o il tempo nel quale essa si produce? Lo stesso si dica degli altri casi, e si veda un po' qual pratica efficacia se n'otterrebbe per l'insegnamento.

Difficoltà maggiori offre, l'ho già avvertito, la dottrina dei tempi e dei modi, non insuperabili, però, neanche queste, pur che si sappia risalire, in conveniente misura, ai principii scientifici. Rispetto ai tempi l'imbroglio più grave sta nella concordanza loro rispettiva, e, singolarmente, nella legge così detta della *consecutio*. Tuttavia la legge procede dalla natura stessa dei tempi, considerati nel loro elemento soggettivo ed oggettivo, ossia nel *grado* e nella *durata* dell'azione, e nel vario scambievole compenetrarsi dell'uno e dell'altro elemento: si potrà comprenderne e possederne interamente l'essenza, quando si comprenda e si possegga con sicurezza l'idea del valore oggettivo e soggettivo dell'azione verbale, ossia quando si sappia quali tempi corrispondano all'azione oggettivamente *non compiuta* e *compiuta*, e quali rappresentino l'azione come *presente*, o *passata*, o *futura* soggettivamente. Dichiarato e fermato solidamente questo principio fondamentale, sarà facile intenderne con sicurezza l'applicazione nei vari rapporti di tempo del pensiero, e nelle leggi della concordanza e della *consecutio*. Medesimamente quanto ai modi (io m'affretto al fine del mio discorso), determinata esattamente la loro funzione

nelle proposizioni principali, si potrà, lasciando anche da parte l'origine dell'ipotassi, che forse si troverebbe a disagio in una trattazione elementare, si potrà, dico, venire a considerarla nelle proposizioni dipendenti, e mostrare com'ella vi abbia luogo conforme alla natura del modo e ai rapporti del pensiero che le singole categorie di proposizioni subordinate esprimono. Così a mano a mano sotto gli occhi dello studioso si verrà dispiegando l'ampia e armonica trama del periodare latino, e dalla piena comprension dell'insieme riceveranno lume e risalto le singole parti, le loro delicate strutture, i loro annodamenti vicendevoli: primo avviamento a considerare ed intendere le più complicate raffinatezze e preziosità dello stile.

Ma la menzione stessa dello stile, o Signori, gli è avvertimento ch'io debbo fermarmi, perchè, altrimenti facendo, uscirei fuori del mio tema. D'averlo esaurito, o anche solo d'averne toccato tutte le principali parti che si dovevan toccare, io non mi lusingo punto: sì spero che le considerazioni svolte rapidamente sieno state sufficienti a provarvi che il dissidio non dirò tra i fautori, ma tra le esigenze della pratica e della teoria nella grammatica latina non è tuttavia così profondo, che non si possa riuscire a colmarlo, rispettando l'una ne' suoi bisogni reali, e non violando inverecondamente l'altra. E se per questo lato un altro fremito nuovo di scienza verrà a vibrare per entro la ristagnante gora delle nostre scuole, non sarem certo noi, che nella tendenza risolutamente scientifica scorgiamo la più nobile caratteristica dello spirito moderno, non sarem certo noi, o Signori, a volercene dolere.



